
Una grande Norma al San Carlo

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Al teatro napoletano standing ovation per la rappresentazione della tragedia lirica in due atti di Bellini, con il direttore Nello Santi e una credibile e brava Mariella Devia come protagonista

Che meraviglia il Teatro di San Carlo a Napoli. Di una eleganza aristocratica, splendente di luci e di colori, dall'acustica invidiabile da parte di altri grandi teatri, la Scala compresa. Si è rappresentato fino al primo marzo un nuovo allestimento di Norma, il capolavoro di Vincenzo Bellini, anno il 1831. Opera difficilissima per diversi motivi. Richiede un quartetto di interpreti - soprano, mezzosoprano, tenore e basso- che sappiano unire capacità belcantistica e forza attoriale nella "tragedia lirica in due atti" sui versi ispirati di **Felice Romani**, ambientata nella Gallia occupata dai Romani, ove la sacerdotessa Norma, tradita dall'amante romano Pollione con la giovane Adalgisa, vive una tragica storia d'amore e di perdono. Non esente da echi classici, da Fedra e Medea, e da sussulti romantici di foreste oscure, preghiere alla luna in versi leopardiani ("Casta diva"), passioni esasperate e impeti guerreschi. Nel secolo scorso è stata **l'opera prediletta di Maria Callas**, insuperabile interprete della donna divisa tra dovere e amore.

Ma Norma è difficile anche per il coro, coprotagonista ora violento ora sospeso, e per l'orchestra, di una raffinatezza straordinaria. Ci voleva un **direttore esperto e preciso come Nello Santi**, bacchetta felicissima del nostro repertorio - un grande - a scandagliare le raffinatezze timbriche e coloristiche della strumentazione belliniana, solo apparentemente semplice, ed invece chiara, mossa, e con suggestive zone d'ombra (certi passaggi degli archi gravi, certi lugubri accenti dei corni). L'orchestra sancarlina ha suono bello, affettuoso: raramente il preludio alla "Casta diva" ha visto la melodia infinita del flauto (**Bernard Labiausse**) elevarsi in un unico arco di tanta purezza di timbro, o i clarinetti così teneri accompagnare e suggerire il canto, come anche il primo oboe **Domenico Sarcina**. Ma di tali dettagli (si pensi ai soli violini primi) la rappresentazione è stata molto ricca e merito non piccolo va certo a Santi che sprona, addolcisce, silenzia e accompagna il canto come solo i grandi direttori, che lo amano, sanno fare.

Una **star della serata è stata comunque Mariella Devia**, oggi la massima belcantista che è diventata attrice credibile, autentica, di notevole spessore. La sua "**Casta diva**", eseguita con respiri

lunghe, con acuti sicuri e modulazioni armoniose è stata soggiogante, come pure i momenti di furore – il finale del primo atto, rabbioso e scalpitante di lacrime ed ira “Ah di qual sei tu vittima” -, di tenerezza – lo struggente “Teneri figli” del second’atto con quel preludio dei violoncelli che suggestionerà il Verdi della Traviata -, di abbandono e di supplica: l’aria finale “Deh, non volerli vittime” in cui Norma affida al padre i bambini prima di morire sul rogo, un singhiozzo in musica ove la Devia è stata di una immacolatezza espressiva commovente.

Accanto a lei, l’esordio di un tenore energico e melodioso come **Stefan Pop** (finalmente un Pollione “vivo”, speriamo non sciupi la voce con troppo lavoro e col repertorio verista), il mezzosoprano **Laura Polverelli**, voce calda e forte, capace di duettare all’unisono con autentica ispirazione con la Devia ed infine la virile prestanza vocale di **Carlo Colombara**, un Oroveso morbido e squillante al tempo giusto, anche pacato e commosso.

L’allestimento, un volta tanto, non era trasgressivo, pur senza ripiegarsi sul già visto. **Ezio Frigerio**, da artista attento al dato musicale, ha creato scene ed immagini di suggestione misteriosa, con fiamme tra selve, antri e foreste più accennate che descritte, ed infine il grande incendio conclusivo d’amore e di dolore, di purificazione della passione com’è sempre in Bellini.

Pacata e innovativa la regia di Lorenzo Amato che fin dall’inizio mette sul palcoscenico i due figli piccoli di Norma, vittime inconsapevoli delle tragedie familiari, che circonda poi la profetessa nel momento finale con il coro aggressivo e timoroso al contempo, e che muove la recitazione dei protagonisti sul registro della misura, puntando più all’interiorità, data l’eloquenza della musica.

Pubblico attentissimo, silenzioso ed infine standing ovation per tutti e per il veterano maestro Santi.

Un evento certamente questo napoletano, da riproporre nei teatri italiani e non solo, a riprova del rispetto per la grande musica da parte di un grande teatro, che ora attende il Falstaff verdiano nell'anno delle celebrazioni scespiriane.